

## INDICE SOMMARIO

<i>Un percorso di incontro, con le persone...</i> di Michele Tiraboschi . . . . .	IX
<i>Il lessico di un mestiere</i> di Bruno Manghi . . . . .	XI

### SEZIONE I I SINDACATI CONFEDERALI ALLO SPECCHIO

<i>Uno spirito riformista per partecipare al cambiamento, senza fermarsi.</i> Luigi Angeletti	3
<i>Tutelare le persone, concertare nel territorio, vivere il coraggio delle idee.</i> Raffaele Bonanni	9
<i>Svolte, controriforme e diritti dei “nuovi lavori”</i> . . . . .	21
Guglielmo Epifani	

### SEZIONE II FRAMMENTI DI UNA STORIA COLLETTIVA

<i>Quale cammino per l'integrazione.</i> . . . . .	31
Isilda Armando	
<i>Gli spartiti di autonomi e atipici</i> . . . . .	39
Nicola Bagnoli	
<i>Un contratto raggiunto in condizioni difficilissime</i> . . . . .	45
Marco Bentivogli	
<i>Dall'autunno caldo al “domani riformista”</i> . . . . .	51
Giorgio Benvenuto	

<i>Il futuro non è più quello di una volta</i> . . . . .	61
Marco Betti	
<i>Il sindacato e il rischio dell'innovazione</i> . . . . .	69
Luigi Bresciani	
<i>Alla guida del sindacato mondiale.</i> . . . . .	77
Sharan Burrow	
<i>L'economia al centro del lavoro.</i> . . . . .	87
Francesco Cavallaro	
<i>Migrante, sindacalista, narratore.</i> . . . . .	93
Walter Cerfeda	
<i>Il sindacato e il pilates</i> . . . . .	105
Francesca Di Felice	
<i>Fare sindacato nel pubblico impiego.</i> . . . . .	113
Giovanni Faverin	
<i>Diritti e tutele nella globalizzazione.</i> . . . . .	121
Valeria Fedeli	
<i>Creonte e Antigone.</i> . . . . .	129
Giuseppe Gallo	
<i>Scalfire l'orizzonte maschile.</i> . . . . .	143
Rosella Giangrazi	
<i>Il "modello Mantova" alla sfida della concretezza.</i> . . . . .	149
Daniele Grieco	
<i>Le nuove frontiere dei giovani nel sindacato.</i> . . . . .	157
Ilaria Lani	
<i>Sindacato e fasce deboli, a Milano.</i> . . . . .	163
Annette Lerna	
<i>Ogni contratto, una conquista</i> . . . . .	169
Stefano Mantegazza	
<i>Il sindacato e la ricerca</i> . . . . .	175
Cesare Minghini	
<i>Le radici e le sfide del sindacalismo autonomo</i> . . . . .	183
Marco Paolo Nigi	
<i>L'Europa sindacale dei quadri e dei dirigenti.</i> . . . . .	191
Carlo Parietti	
<i>I mattoni solidali della Filca</i> . . . . .	197
Domenico Pesenti	

INDICE SOMMARIO	VII
<i>La palestra di autonomia dei giovani</i> . . . . .	207
Antonio Polica	
<i>“Connetti le tue lotte”: sindacato di base e movimenti sociali</i> . . . . .	215
Aboubakar Soumahoro	
<i>Un’alternativa a questo modello di sviluppo</i> . . . . .	227
Piergiorgio Tiboni	

**SEZIONE III**  
**LE NUOVE SFIDE DELLA TUTELA SINDACALE**

<i>Dialogo sulle relazioni industriali e sul futuro del sindacato</i> . . . . .	241
Giuliano Cazzola, Marianna Madia, Claudia Pratelli, Giorgio Santini	
<i>Postfazione</i> di Francesco Lauria e Silvia Stefanovichj. . . . .	275



## **UN PERCORSO DI INCONTRO, CON LE PERSONE...**

Con la rubrica del Bollettino *Adapt A tu per tu con il sindacato*, Francesco Lauria e Silvia Stefanovichj si sono proposti un innovativo percorso di dialogo e confronto con uomini e donne del sindacato (non solo italiano) sul “fare” e “pensare” il sindacalismo oggi: dai semplici delegati aziendali fino ai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil con l’idea di analizzare contenuti e contenitori, eventi di attualità e impostazioni di fondo, biografie personali e prospettive collettive.

In questa utile opera, che consente al lettore di calarsi nella attuale realtà delle relazioni sindacali del nostro Paese, Francesco Lauria e Silvia Stefanovichj ci forniscono una serie di diversi punti di vista (di ruolo, di genere, di categoria, di territorio, di sigla sindacale) e di osservazione. Le domande poste non sono mai retoriche e tanto meno scontate e consentono di analizzare senza formalismi e inutili rituali le sfide e i reali nodi delle relazioni di lavoro del nostro tempo: quale rappresentanza sindacale? quali contenuti della contrattazione? quale rapporto tra azione contrattuale e welfare? quale spazio per il sindacalismo partecipativo e quale per il sindacalismo conflittuale quando non apertamente autonomo e di contestazione degli assetti del nostro sistema produttivo e anche istituzionale? E poi, ancora, il tema della contrattazione transnazionale, il ruolo dei lavoratori e dei sindacalisti immigrati, il rapporto tra culture sindacali e azione quotidiana di tutela e rappresentanza, lo Statuto dei lavoratori e lo Statuto dei lavori...

Le interviste affrontano al cuore il tema dell’estensione o “accerchiamento” della tutela sindacale nell’attuale contesto sociale e, in taluni casi, anche argomenti di più stringente attualità nel confronto politico e sindacale, senza trascurare la ricerca di quelle

innovazioni e sperimentazioni che raramente assurgono agli onori delle cronache giornalistiche e che pur tuttavia rappresentano spesso una delle espressioni di maggiore vitalità del sindacalismo italiano.

Il volume, che raccoglie una trentina di interviste, si chiude con un serrato dialogo tra Giuliano Cazzola, Marianna Madia, Claudia Pratelli e Giorgio Santini sui temi caldi della attualità delle relazioni industriali: dalla vicenda di Pomigliano, al quarantesimo anniversario dello Statuto dei lavoratori, fino al controverso rapporto tra sindacato e partiti politici.

Il “messaggio” promosso da Francesco Lauria e Silvia Stefanovichj con questi dialoghi di relazioni industriali è chiaro e va sostenuto: in un Paese come il nostro che ha conosciuto un conflitto radicale, degenerato nel terrorismo contro i riformisti del lavoro, solo il confronto, anche da posizioni molto diverse, può consentire di far evolvere il nostro sistema di relazioni sindacali in una dimensione idonea a governare le difficili sfide che ci aspettano nei prossimi decenni.

*Michele Tiraboschi*

## IL LESSICO DI UN MESTIERE

Ci viene proposta una significativa foto di gruppo: sindacalisti di tre generazioni almeno, dirigenti di primo e secondo piano, su un'area che opportunamente va oltre la faticata "triplice". Il livello di istruzione è piuttosto elevato, non di rado conseguito affiancando lavoro e studi. Ma gran parte dei saperi che trapelano dalle interviste vengono dall'esperienza.

Ciò che impressiona è il prevalere di una tonalità comune. Siamo di fronte ad un ceto i cui tratti di fondo prevalgono sulle pur intense identità di organizzazione.

Il mondo professionale del sindacato è piuttosto antico ed è normale che un lessico comune finisca per sedimentarsi.

Anche perché i nostri sindacalisti passano un bel po' di tempo tra di loro, tenendo una conversazione tendenzialmente omogenea malgrado i litigi e le posizioni contrastanti.

Aggiungiamo che i più giovani da sempre crescono all'ombra degli anziani e, pur testimoniando le novità del loro tempo, finiscono per aderire almeno in parte ai modelli che le istituzioni propongono.

Senza contare che le vicende della tutela e della organizzazione dei lavoratori mantengono forti somiglianze pur nella corsa dei cicli economici e sociali. È significativo come sindacalisti appartenenti a nazioni molto diverse riescano agevolmente ad intendersi.

Il menù su cui si esercita l'antico mestiere cambia ovviamente: un conto era occuparsi di braccianti, un conto è l'assillo del giovane operatore che se la deve vedere con precari laureati, con immigrati, o che deve affrontare nel negoziato moderne questioni di conciliazione tra vite personali e obblighi di lavoro.

Ma infine i concetti chiave e i giochi di ruolo non sono poi così diversi. Grandi questioni come la relazione tra le esigenze di tutela (o autotutela) e lo sviluppo economico si ripresentano sempre anche se in vesti mutate.

Forse per la natura delle domande sorprende la modesta intensità emotiva di molte interviste. Il vecchio sindacalismo abbondava di storie e aneddoti che qui sono marginali, se non in qualche accenno al come e al perché della propria scelta personale di entrare nel mestiere.

Può darsi che si tratti di un esercizio di sobrietà e di riservatezza. Non lo so.

La dimensione dell'intelligenza e della preparazione sembra prevalere su riferimenti di "cuore".

D'altra parte è evidente come il sindacalismo maturo poggia sempre meno sull'idea di una "missione" salvifica, che peraltro è stata talvolta fonte di grandi disavventure. C'è da sperare che l'intensità emotiva non più impiegabile nel perseguimento di cieli nuovi e nuove terre sappia esercitarsi nella qualità delle relazioni e nell'ascolto.

La cosa che mi piace, per la sua autenticità, è l'evidente riconoscimento della positività del mestiere: una comprensibile soddisfazione, nel senso dell'autorealizzazione. Sia per le grandi carriere che per quelle che sono ancora agli inizi. In un mondo di "lagne" veicolate dai media è simpatico che un gruppo professionale che esercita responsabilità di rilievo appaia contento di quello che fa.

Mancano, com'era ovvio per la natura delle interviste, i tormenti ordinari delle organizzazioni, i contrasti di ruolo, la competizione. Anche perché la parte meno giovane degli intervistati le sue battaglie personali le ha vinte. Né ci sono ombre sul fatto che il sindacalismo sia destinato a durare e mantenga una dose evidente di utilità sociale.

Ma sul futuro anche immediato i nostri amici e compagni, al pari del sottoscritto, non posseggono grandi certezze strategiche, in quanto i dilemmi del momento dipendono da un contesto nel quale il sindacato è un attore tra i tanti e talvolta non così determinante. Le strategie evocate sono perciò di tipo adattativo, attente talvolta più al mantenimento dell'organizzazione che alla pro-



posta di qualche mutamento sociale. Atteggiamento ragionevole che spiega però la modesta attrattiva verso l'esterno della vicenda sindacale.

Come scriveva un vecchio parroco lombardo, il “mestiere” per fortuna c'è, il “ministero” è un po' offuscato, il resto è mistero.

*Bruno Manghi*

